

SCELTE VIRTUOSE (CON L'EUROPA)

di **Antonio Polito**

Quello che tutti gli italiani sperano, anzi vogliono, è che la fine dei paesi cancellati dal sisma sia un nuovo inizio. Che non ricominci il rosario di errori, amnesie, pasticci e imbrogli che in Italia hanno spesso reso il dopo terremoto un incubo più lungo del terremoto. Passata l'emergenza, verrà dunque il momento delle scelte. I modelli, come al solito, sono due. O ricostruire ex novo (oggi si dice "new town") o rimettere in piedi quello che c'era, ricorrendo alle tecniche che consentono di rendere anti sismici anche edifici antichi. Sarà difficile seguire la prima strada, specialmente dopo il disastro dell'Aquila, dove si è costruita la new town e si sono lasciate le vecchie macerie. La gente non lo vuole.

continua a pagina 33

TERREMOTO / 3

LE SCELTE VIRTUOSE CON L'EUROPA

SEGUE DALLA PRIMA

Questi paesi di pietra, arroccati sulla roccia, possono rinascere solo se tornano com'erano. Non possono trovare altrove il senso della loro esistenza, sono la loro storia o non sono.

Ma la seconda strada, ricostruire in loco, un vero e proprio lavoro di cesello, può essere molto costosa, incerta e lunga. Per intraprenderla con la ragionevole speranza che non verrà abbandonata al primo cambio di governo, al primo esaurirsi dei fondi, al primo scandalo giudiziario, bisogna mettere in piedi un grande progetto pilota che abbia l'appoggio e la garanzia dell'Europa, e la cui spesa, come da molti anni chiede l'Italia per gli investimenti, sia scorporata dal calcolo del deficit pubblico.

Al nostro governo, costantemente a caccia di qualche deroga alle regole dei patti europei per spese che non sempre lo meritano, si offre oggi una stra-

ordinaria occasione per aprire un grande dibattito nella Ue. Un intervento che funga da prototipo della progressiva messa in sicurezza del territorio sismico (a partire dagli edifici pubblici, scuole e ospedali) sarebbe da ogni punto di vista un investimento produttivo. Sia perché ha il valore culturale e sociale di recuperare un pezzo d'Italia che si disfa una volta ogni cinque anni, sia perché un intervento edilizio di grande respiro potrebbe avere ricadute occupazionali ed economiche rilevanti. Questa proposta consentirebbe di uscire dal dibattito un po' stucchevole già apertosi tra il nostro governo e il resto d'Europa sulle clausole dei patti, che spesso appare (ed è) fatto di puri artifici contabili.

Ben diversa forza politica avrebbe una richiesta italiana di inserire questo tipo di interventi, causati da circostanze eccezionali ma di tipo strutturale, nei compiti dell'Europa unita, magari anche con l'emissione di *project bonds* per finanziarsi sui mercati. Sarebbe davvero difficile dirci di no, soprattutto se il nostro governo suggerisse di applicare questo metodo non soltanto ai terremoti (in Europa solo Italia, Grecia e Portogallo ne sono seriamente affetti) ma anche per esempio alle alluvioni, che riguardano molto da vicino Francia e Germania. Ecco un modo com-

prendibile per tornare a un'Europa utile, che sappia risolvere i problemi concreti della gente, invece di perdersi in chiacchiere e summit.

Vanno però aggiunte due condizioni, che ci riguardano direttamente. Un intervento fatto sotto l'egida europea richiede progetti precisi al centesimo e a prova di corruzione. Esporre le nostre procedure a uno scrutinio europeo sarebbe d'altro canto anche una garanzia in più che non finisca con i soliti furbetti che si fregano le mani ogni volta che c'è un terremoto. La seconda condizione è di non illudersi che, una volta autorizzati dall'Europa, noi si possa spendere soldi altrui. Anche se espunti dal deficit, i miliardi necessari entrerebbero pur sempre a far parte del nostro già elevatissimo debito. Sponderemo cioè soldi nostri, o meglio, dei nostri figli; ma almeno, stavolta, ne varrebbe la pena.

Antonio Polito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

